

I nodi del traffico da sciogliere con urgenza

I due metri

Il problema dell'attrezzaggio della linea A (Osteria del Curato-Prati) e quello delle diramazioni per la Tiburtina e Monte Sacro della linea B (Termini-Piazza Bologna) - Strade interamente riservate ai mezzi pubblici: misura realizzabile subito - Congelato l'acquisto di 260 autobus

C'è anche la periferia

Un discorso sul traffico oggi deve tener conto di due elementi principali. Innanzi tutto l'Anno Santo. Non è possibile farsi illusione alcuna sulla esattezza che tale avvenimento possa comportare stimoli alla fluidità della circolazione.

In secondo luogo la constatazione che la crisi capitolina — che dura ormai da mesi — ha mancato persino l'assessorato al traffico. Né per ora si notano segni inequivoci di chiarimento.

È vero che Darida, dopo un intervento nell'aula di Giulio Cesare del compagno Benigni ha chiarito che il quarto settore del centro storico, ammesso che lui continui a fare il sindaco, sarà chiuso al traffico privato entro novembre. Ed è anche vero che la giunta è la più delicata ed importante delle sette «felte» in cui è stato suddiviso il centro, comprendendo essate e zone di nuovo insediamento, lungotevere Marzio, via del Corso, via del Plebiscito e corso Vittorio con una estensione di circa cinquante ettari e con le sedi della Camera, del Senato e della Presidenza del consiglio.

Ed è pure vero che la giunta capitolina non resistendo all'incalzare dell'opposizione combattiva ma positiva dei comunisti e del movimento di massa, su alcuni punti ha dovuto accettare la linea della priorità del mezzo pubblico. Linea che il centro sinistra «originario» quello tanto caro al PSDI ed a certi settori della DC, che si è retto per anni sul «fascista» argomento della «neutralità» avversava nei fatti con una energia almeno pari all'inerzia con cui ha combattuto la speculazione edilizia.

Tutto questo non significa però che la decisione aperta nel settore traffico non sia ancora ampissima e che i mattoni accatastati per chiudere non siano finora stati molti. Il problema è quindi quello di allargare il campo oltre il centro per investire, con provvedimenti possibili a breve termine e senza impegni utopistici dal punto di vista finanziario, le zone periferiche.

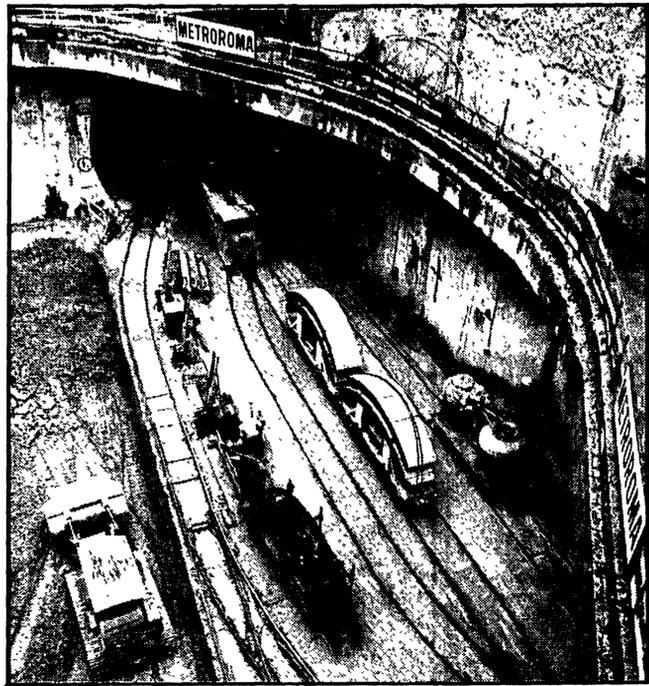
Anche su questo il PCI si è pronunciato, e non da ora, con proposte concrete. Va da sé una volta che occorre insistere su traffico non solo in città ma in tutta la periferia, e che i mattoni accatastati per chiudere non siano finora stati molti. Il problema è quindi quello di allargare il campo oltre il centro per investire, con provvedimenti possibili a breve termine e senza impegni utopistici dal punto di vista finanziario, le zone periferiche.

La proposta non è solo di metodo. Può diventare, solo che in Comune lo si voglia, di merito. L'ATAC, infatti, ha compiuto una seria indagine originaria, identificando, con l'ausilio del calcolatore elettronico, le linee di «desiderio» degli utenti. Sulla base di tale identificazione non dovrebbe essere impossibile realizzare almeno dieci di questi percorsi «intrinsecamente destinati al mezzo pubblico».

È un provvedimento che, tra l'altro, comporta solo la spesa per i cartelli dei divieti di transito, e quindi non dovrebbe suscitare nemmeno la protesta dei censori della commissione centrale della finanza locale, tanto ascoltati da certe orecchie capitoline. Soltanto occorrono invece per l'acquisto di nuovi autobus. Un certo gruppo ne è già in corso, molti non vengono utilizzati specialmente per l'ampliamento della rete in periferia. Sembra addirittura che nelle richieste di acquisto, si siano comprati mezzi, nuovi e vecchi, perché da essi sono stati prelevati pezzi per riparare altri «bus».

Intanto la commissione amministrativa ha giustamente deciso l'acquisto di altri 260 autobus. La delibera è stata approvata dall'ATAC ma, al solito, si è fermata nei cassetti comunali. Qui c'è di mezzo il famoso piano poliennale di investimenti per la pianura tra Roma e Fiumicino. Può sembrare un'assurda contraddizione che, nel momento in cui si fanno pagare ai consumatori altissimi prezzi e si piange sul deficit alimentare della bilancia dei pagamenti, un istituto pubblico, quale l'IRI, che gestisce un grande centro di produzione agricola, faccia del tutto per rendere improdotto e sbarazzarsene. La contraddizione è solo apparente. Il grande accorpamento di terreno che, come un grosso rettangolo, congiunge Roma a Fiumicino avvicinandosi al mare, è un boccone prelibato per la speculazione edilizia, patrocinata dalla stessa IRI, tramite la finanziaria immobiliare, ITALSTAT. Il progetto di sottrarre con i soldi del contribuente la quarta pista di Fiumicino (gestito direttamente dall'IRI) e il grande raccordo autostradale per Roma, Attiliano, Palladio, Viterbo, rientra in questo disegno.

I 2.800 ettari coltivabili di Maccarese — i restanti essendo usati per le abitazioni, i centri sociali per gli 800 braccianti che vi lavorano — dovrebbero essere prima o poi ricoperti da villaggi residenziali, i jet dovrebbero atterrare sulla pista dove oggi



I lavori di costruzione di un tratto del metrò

Arriverà il metrò, toccasana (si spera, e forse si esagera) del traffico romano? Nel '77 forse sì. L'ultima notizia sull'argomento riguarda la imminente firma di una convenzione con la società Intermetro che sarà incaricata di attrezzare la linea Osteria del Curato-Termini-Prati (linea A) per quanto riguarda le strutture di segnalazione e quelle di servizio (cioè i treni). Questi lavori dovrebbero concludersi appunto fra tre anni con un costo di 90 miliardi per i quasi 11 chilometri di percorso. La spesa è a carico del Comune le cui casse, come si sa, sono completamente vuote. Di qui la necessità di contrarre un mutuo trentennale che, una volta pagato, avrà gravato sulle casse comunali con interessi, ammortamenti e spese varie, per 180 miliardi.

A conti fatti, quindi, tenendo conto di quanto è già stato speso e di quanto lo Stato per il «foro», la linea A verrà a costare, una volta finita, e se tutto andrà bene, 30 miliardi a chilometro.

Se tutto andrà bene, abbiamo detto. E la ragione è che la deliberazione già adottata dal Comune, i lavori di attrezzaggio dovrebbero essere controllati per conto dell'amministrazione da un gruppo tecnico che ancora non è stato nominato. E' inoltre previsto che ogni singola parte dei lavori che si devono eseguire l'Intermetro dovrà presentare un progetto che diventerà esecutivo se il Comune entro trenta giorni non avrà fatto sapere la sua opinione e poiché tale opinione non sarà in grado di esprimere se il contratto non sarà nominato, rischiamo di assistere nella fase di attrezzaggio alle stesse «scene turche» che ci hanno deliziato — si fa per dire — durante la prima

fase degli scavi. Dal tronco A passiamo al «tronco B», cioè alla linea che congiungerà Roma Termini con piazza Bologna da dove dovranno partire due diramazioni: una verso Montesacro e una verso la Tiburtina. Per coprire le spese di questo tronco lo Stato contribuisce con 57 miliardi. Il resto sarà a carico del Comune.

Il nodo, prima ancora che siano cominciati, è già intricato. Si è discusso in Comune sulla priorità. Il dilemma è questo: deve essere per prima costruita la diramazione verso la Tiburtina o quella verso Montesacro. Si è deciso, con buon senso, per la Tiburtina dove la pendolarità, in connessione con Guidonia e Tivoli, è doppia. La giunta ha quindi deliberato che il progetto fosse unitario con priorità per la diramazione Tiburtina.

Ora intanto l'ufficio Piano Regolatore aveva cominciato la progettazione per Monte Sacro. La solita tela di Penelope capitolina: da un lato c'è chi tesse, dall'altro chi difende. Si è comunque in una situazione di stallo. Essa è tuttavia facilmente superabile, se si crederemo gli sforzi sul tronco Termini-Piazza Bologna, che in ogni caso deve essere fatto. E si deve fare alla svelta. Anche perché i 57 miliardi che lo Stato ha messo a disposizione, visti i costi registrati per il tronco ed il processo inflazionistico in atto, rischiano di diventare una goccia in un mare di mutui da contrarre. E questo, quando si è in presenza di una richiesta sempre più pressante di una forza ed una capacità nuova del mezzo pubblico, una tendenza ad abbandonare l'uso indiscriminato dell'auto (anche per il costante aumento del prezzo della benzina e del costo della vita).

La lotta dei braccianti contro i piani speculativi dell'IRI

MACCARESE: UN FUTURO PRODUTTIVO

Tra i banchi di alcuni mercati romani romani farà la comparsa la prossima settimana una nuova specie di ortofrutti: il grano duro, verranno venduti prodotti ortofruttili a basso prezzo. Saranno i braccianti di Maccarese a dare il via a questa iniziativa che non vuole affrontare i rappresentanti nei confronti dei dettaglianti, ma soltanto una forma di lotta per aprire una discussione sul problema Maccarese. Uno strumento, per far capire alle aziende agricole, che possono funzionare da centro motore per lo sviluppo dell'intero zona, proprio perché gestito da un istituto pubblico e quindi, teoricamente, svincolato da un'ottica aziendalistica. Invece la direzione dell'azienda è affidata alla SPA, una società che controlla anche la ferrovia circumpesantina e la compagnia di navigazione, che ha interessi puramente imprenditoriali.

In pratica si vorrebbe mettere una pietra sopra una delle poche aziende agricole che possono funzionare da centro motore per lo sviluppo dell'intero zona, proprio perché gestito da un istituto pubblico e quindi, teoricamente, svincolato da un'ottica aziendalistica. Invece la direzione dell'azienda è affidata alla SPA, una società che controlla anche la ferrovia circumpesantina e la compagnia di navigazione, che ha interessi puramente imprenditoriali.

Il passivo di due miliardi che la SPA ha denunciato è il secondo rapporto dei lavoratori di Maccarese — conseguenza di scelte produttive sbagliate. Trenta ettari di carote — aggiungono — stanno andando a male perché non è stata calcolata esattamente la profondità dei radici e i fertilizzanti da usare. Sbagli involontari? Può darsi. Certo è che di errori (pagati dai soldi del contribuente), di assenza di investimenti, la SPA si fa un alibi per dimostrare la necessità di una diversa utilizzazione del complesso.

Utilizzando a colture estensive (grano e foraggio) i 2.046 ettari limitrofi di proprietà del Pio Istituto (che dovrebbero passare alla Maccarese) è possibile impiantare colture «intensive» (ortaggi e frutta) nei 2.800 di Maccarese, che, per le attrezzature di cui dispongono (impianti di irrigazione sotterranea) è uno dei più grandi (Europa) è particolarmente adatta a questo scopo. Nel

duemila ettari del Pio Istituto (attualmente semi-abbandonati) si potrebbero allevare almeno 12 mila alimeti di bestiame; così come con la ristrutturazione della cantina (dalla quale escono 40 mila ettolitri di vino San Giorgio l'anno) e dei centri di trasformazione si potrebbe creare uno stretto rapporto con le duemila piccole aziende contadine del circondario sottraendole all'intermediazione parassitaria e inserendole in un circuito che avrebbe come ultima destinazione il mercato romano, attraverso il canale dell'Ente Comunale di Consumo.

Fino ad oggi, infatti, dei prodotti di Maccarese non vi è traccia nei negozi di ortofrutta della capitale. Un insignificante stand ai mercati generali è l'unica presenza della grande azienda che, in tal modo, non può svolgere alcuna azione calmeratrice sui prezzi, né incidere minimamente sullo strozzinaggio operato dai grossisti.

Eppure da Maccarese escono ogni anno 6.000 vitelli, tonnellate di pesce, di peperoni, pomodori, carote e altro. Certo non si vuole sostenere, né lo sostengono i braccianti e la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, che, con i prodotti di Maccarese, si risolva il deficit alimentare di Roma; ma con un'azienda che avviasse un reale processo di sviluppo agricolo, offrendo anche ai piccoli e medi contadini l'assistenza tecnica e la possibilità di sganciarsi dagli artigiani dell'intermediazione, si potrebbe avviare concretamente un discorso diverso per l'agricoltura romana. Ma per far questo è necessaria la battaglia unitaria e consapevole dei lavoratori, è necessario bloccare il disegno di quanti vogliono trasformare la città agricola intorno a Roma, in un paradiso della speculazione.

Matiilde Passa

L'INCHIESTA di massa sul fascismo nel Lazio — promossa dalla Regione — ha preso il via con due iniziative concrete: è stata istituita una commissione speciale che avrà il compito di organizzare e dirigere il lavoro investigativo; ai sindaci, alle organizzazioni democratiche e ai consigli di fabbrica di tutte le località della regione, sono state inviate oltre 300 copie di un questionario sulle attività eversive e squadristiche delle formazioni neofasciste.

A questa indagine i comunisti stanno dando un proprio contributo. I deputati del PCI Coccia e D'Alessio hanno già presentato al presidente del consiglio regionale un documento sulla attività neofascista nel Lazio; l'Unità ha avviato un'inchiesta giornalistica che comincia con l'articolo di oggi.

Di fronte ad un'iniziativa della Regione di così vasta portata i consiglieri missini — che si sono invano opposti alla costituzione della commissione d'indagine — reagiscono mostrando tutto il loro imbarazzo. Un ridicolo e grottesco ricorso alla magistratura è stato presentato dal partito neofascista per accerciare se «l'inchiesta rientra nei compiti istituzionali del consiglio regionale».

L'isolamento del MSI-DN è stato particolarmente evidente nel corso della penultima seduta del consiglio regionale, quando sono stati denunciati in aula gli stretti legami del consigliere missino Giulio Macerati con il fascista greco Costa Plevris, attivo collaboratore della decaduta giunta dei Colonnelli. Ben poco ha potuto replicare Macerati quando è stata citata l'intervista a Costa Plevris pubblicata recentemente dall'«Europa», dove lo stesso personaggio nazifascista greco narra dei frequenti contatti con i missini italiani.



Il piano di Rascino visto dall'elicottero dopo la scoperta del campo paramilitare di Giancarlo Esposti

Inchiesta dell'«Unità» sulle trame nere nel Lazio: RIETI

Una provincia dove si nasconde ancora chi ospita Borghese e la banda Esposti

Da anni si tenta di fare di questa zona un ricettacolo di squadristi e mazzieri di professione - La notte del 7 dicembre '70 i golpisti partirono anche dal Cicolano - Riunioni in coincidenza con la scoperta del campo paramilitare di Pian di Rascino

La scelta di Pian di Rascino e della provincia di Rieti, una zona montana vicina e ben collegata tanto alla capitale quanto alla costa adriatica, equidistante tra il nord e il sud, e con un tessuto sociale privo di classe operaia e composto prevalentemente da contadini e pastori, probabilmente fu fatta parecchi anni fa da chi ad Esposti e «camerati» offrì poi la propria protezione e complicità. Il Termini (che Mussolini nominò «montagna di Roma») è sempre stato un luogo preferito dagli esponenti della destra (parlamentare e non) per radunare militanti e picchiatori a cui rivolgere aperte istigazioni alla distruzione delle istituzioni democratiche dello Stato. Della provincia di Rieti da anni si tenta di fare un ricettacolo di squadristi e mazzieri di professione, che ogni volta lasciano le palestre e i campeggi paramilitari per presentarsi davanti alle scuole o alle fabbriche romane armati di manganello. Per questo, in occasione dell'ultimo piano di un edificio, hanno sede negli stessi locali la federazione reatina del

MSI-DN e l'organizzazione squadristica fascista «avanguardia nazionale». Segretario della federazione missina è Guglielmo Rosanti, originario di Reggio Calabria, insegnante all'istituto tecnico per ragioniere, dove è noto per i suoi metodi «didattici» antisopero. Responsabile di «avanguardia nazionale» è invece Alberto Mariani, che ha abbandonato la carriera militare da due anni ed è stato a Reggio Calabria all'epoca dei moti eversivi. Fino a qualche tempo fa facevano parte dell'organizzazione una ventina di giovani militanti con la tessera del MSI in tasca — che venivano allenati in una palestra dallo stesso Mariani. Il gruppo si è più volte distinto per gazzarre al consiglio comunale, e per avere partecipato a provocazioni raduni di piazza. «Torni e a Roma. Armati di bastoni e catene erano presenti anche al comizio di Almirante tenuto a Rieti nel '72, durante il quale ci furono incidenti. In quell'occasione, vale la pena ricordarlo, furono denunciati dalla questura reatina alcuni giovani

democratici che fischiarono il caporione missino. Per completare questo sommaro quadro degli esponenti del neofascismo reatino dobbiamo citare Adriano Monti, medico ginecologo a Roma, uscito anni fa dal Pli ed entrato a far parte del MSI. Stesso cammino ha percorso Luigi Solidati Tiburtini, fino a poco tempo fa consigliere della Corte dei Conti. Entrambi hanno fondato, dopo essere entrati nel movimento sociale, il «Monitor Sabino»: Monti è direttore e Tiburtini condirettore. Si tratta di un periodo che ha per contenuto la più sfacciatata apologia del regime fascista, e l'istigazione alla delinquenza squadrista. Collaborano al fogliaccio — sulla cui copertina figurano un'aquila imperiale e frasi di Mussolini — anche Mariani, responsabile di «avanguardia nazionale». Il direttore Monti, che insieme a Tiburtini subì una condanna per «diffamazione a mezzo stampa», è noto per i suoi viaggi in Germania, dove ha intervistato Kern, e in Spagna, dove ha raggiunto Skorzeny, sul quale ha pubblicato un servizio.

Prima dei tragici fatti di Rascino nella storia delle trame nere nel Lazio c'è il tentativo di colpo di Stato del dicembre del '70 guidato dal defunto principe nero Junio Valerio Borghese. Gli uomini della guardia forestale di Cittaducale comandati dal colonnello Berti — la cui moglie si presentò capofila del MSI nelle ultime elezioni amministrative — non furono i soli a partire dalla provincia di Rieti in quella occasione. Basta chiedere agli abitanti di Corvaro, di Borgosesia, di Fiamignano, per sentirsi dire: «Quella notte partirono in molti, e si rividero soltanto il mattino del giorno dopo. Tanti sono tornati con una pistola in tasca...». Il principe nero, quando fu interrogato, si girò in questi paraggi, per reclutare qualche decina di uomini «disposti a tutto». Uno di questi, garantito dall'anonimato, qualche mese fa rilasciò un'intervista al settimanale «l'Europa» rivelando che aveva organizzato un'assunzione — ripropone il problema del rapporto tra Regione e sindacati —

Uno strano incontro

Il 5 giugno scorso, appena una settimana dopo la scoperta del campo sul Pian di Rascino, quando ancora gli elicotteri carabinieri sorvolavano in lungo e in largo il Lazio alla ricerca di altri eventuali gruppi eversivi, in provincia di Rieti viene organizzata una strana riunione. Il luogo dell'incontro questa volta è il lussuoso albergo-ristorante «La Duchessa» (che si fa reclame anche sulle pagine del «Monitor Sabino») nei pressi di un svincolo dell'autostrada per L'Aquila, a 20 chilometri da quest'ultima località e a 60 da Rieti. Alla riunione, che ha luogo verso le 10 di sera, partecipano una decina di persone, chi si è trovato presente avrebbero partecipato il missionario di Poggio Catino Marco Ricci, il già citato Giuseppe Di Giuseppe, Felice Nicolai (ex d.c. passato al MSI), ed Oscar De Amicis, un ex consigliere provinciale del MSI che insegna a Corvaro, il cui fratello repubblicano fu condannato all'ergastolo. Tra le automobili dei partecipanti a questo convegno furono notate una «Mercedes» bianca, entrambe targate Roma.

Cosa significa questo incontro «riservato» a cui partecipano gli esponenti della destra reatina a pochi giorni dai fatti di Rascino? È questo uno dei tanti interrogativi a cui dovrebbero rispondere — avviando indagini precise e spregiudicate — soprattutto le autorità investigative locali. Per esempio il questore di Rieti, Nigro, proveniente dall'ufficio «affari riservati» del ministero dell'Interno, il cui operato ha però lasciato sempre un po' perplessi. Non si capisce a che scopo avrebbe convocato (come sembra abbia fatto) alle 9 del mattino subito dopo la sparatoria sul Pian di Rascino, Adriano Monti — con il quale avrebbe rapporti di amicizia — mezz'ora prima che lo stesso prefetto Ciaglia fosse a conoscenza di ciò che era accaduto.

Troppi episodi «irrilevanti»

Ma i viaggi di Borghese non avrebbero avuto un senso se nel Cicolano non ci fosse stato qualcuno ad aspettarlo, ad aspettarlo ad assistere. Più di un'occasione riferisce la gente del luogo, il principe nero si è recato a Corvaro. Sia prima che dopo il fallito tentativo di colpo. Quando chiediamo chi lo ha ospitato in casa, però, tutti stringono le spalle, trincerandosi dietro un «non sappiamo». Più di uno, però, ci ha voluto anche fare notare che l'unico esponente di destra di un certo rilievo che abita a Corvaro è Giuseppe Di Giuseppe, proprietario di un «covo dei squadristi», consigliere provinciale del MSI. È puramente casuale?

Quale nesso può esserci, inoltre, tra il tentativo di «golpe» ed una riunione che era stato trasgredito perché il principe nero non si era recato a Corvaro, a Magliana de' Marsi? A quell'incontro, ha riferito qualcuno che si è trovato presente, avrebbe partecipato il già citato Alberto Mariani, un tale Stanislao Bielansky (indica-

Mobilitati i lavoratori di Cassino

Assemblee alla FIAT contro le sospensioni

Assemblee si svolgeranno nei prossimi giorni alla Fiat di Cassino, per decidere le iniziative di lotta da prendere contro la decisione della direzione di mettere a Cassa integrazione 5.000 dipendenti dal 23 dicembre al 6 gennaio. Nel corso dell'incontro di ieri all'unione industriale di Cassino i sindacati hanno respinto la decisione dell'azienda che, con questa manovra, intende indurre i lavoratori, dal momento che, a livello nazionale, non si prevedevano sospensioni nello stabilimento di Cassino. I dirigenti sindacali hanno chiesto il rispetto degli impegni, presi tempo fa, che prevedevano, invece, l'assunzione di 3.000 operai nella fabbrica dove si producono le «125» e le «131».

La discussione per l'approvazione della legge regionale per l'assistenza scolastica e il diritto allo studio, è stata ulteriormente rinviata per l'estimazione della DC che punta al mantenimento di strumenti burocratici «clientelari». L'ennesimo rinvio è stato denunciato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, che, in un comunicato, afferma che tale rinvio «indigna profondamente i lavoratori e le masse popolari».

Tale legge, che prevede l'utilizzazione di 10 miliardi per avviare una graduale gratuità della scuola, è da anni delegata per gestire l'assistenza scolastica, «pur se non corrisponde completamente alle esigenze dei lavoratori» — prosegue il comunicato — «significa per qualche cosa. Proprio nei tentativi di apporre migliore-

CONGRESSO UIL

Sono proseguiti ieri i lavori del primo congresso regionale della UIL, dal quale, come è noto sono assenti le componenti del PSDI e del PRI. Portando il saluto del PCI ai congressisti, il compagno Mario Mancini del comitato regionale del partito ha ricordato la controffensiva che il padronato ha lanciato contro il movimento sindacale e nello stesso tempo la risposta unitaria di lotta che i lavoratori hanno dato, ribadendo nei fatti la validità delle scelte unitarie del sindacato.

Per la CGIL regionale ha preso la parola il compagno Lofredi, il quale ha denunciato le responsabilità della DC che alla Regione ha ostacolato una serie di provvedimenti qualificanti. È intervenuto anche Ruffino, della segreteria nazionale della UIL.

PUBBLICA ISTRUZIONE

Respinta dalla mobilitazione dei lavoratori una grave rappresentanza antisindacale. Un dipendente che era stato trasgredito perché il principe nero non si era recato a Corvaro, a Magliana de' Marsi? A quell'incontro, ha riferito qualcuno che si è trovato presente, avrebbe partecipato il già citato Alberto Mariani, un tale Stanislao Bielansky (indica-

MEDIA
FERRARIS
GINNASIO
FERRARIS
LICEI
FERRARIS
MAGISTRALI
FERRARIS
RAGIONERIA
FERRARIS
GEOMETRA
FERRARIS

Corsi antimeridiani pomeridiani serali per RICUPERO ANNI SCOLASTICI

FERRARIS SEDI

Piazza di Spagna, 35
 Tel. 67.95.907

Via Piave, 8 (P.zza Fiume)
 Tel. 48.72.376

PRIMO PREMIO ASSOLUTO «COMPINTER 1971»

Ira le scuole di Roma, per la migliore organizzazione scolastica

Sergio Criscuoli